

Terremoto politico



Un lunghissimo vertice con Spadolini, Napolitano e il capo del governo che mette a disposizione il suo mandato. Il presidente apre le consultazioni: «La Repubblica è salda, manteniamo la fermezza per non aumentare le difficoltà»

Scalfaro lavora al dopo Amato. Il Quirinale avverte: il referendum non si tocca

Lunghissimo summit ieri mattina al Quirinale, fra il capo dello Stato e i presidenti di Camera e Senato. Si aggiunge, più tardi, Giuliano Amato. E dal vertice scaturisce una strada praticabile: il presidente del Consiglio resta in sella, ma intanto Scalfaro consulta i partiti, cerca una soluzione forte per il dopo referendum. Perché - ammonisce il Quirinale - i referendum «saranno garantiti» comunque.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Sarà una giornata tutta da vivere», parola di Maurizio Pagani, ministro socialdemocratico delle Poste. Lo diceva ieri di prima mattina, rassegnato ad affrontare l'ignoto, mentre ancora circolavano voci che davano per certe le dimissioni di Giuliano Amato. Ha avuto ragione, Pagani. Non solo perché il tourbillon di incontri e telefonate che ieri, davanti e dietro le quinte, si è consumato per il futuro del governo ha pochi precedenti. Ma anche perché la giornata, aperta con un insolito tavolo a quattro tra il capo dello Stato e i presidenti del Consiglio, della Camera e del Senato, si è conclusa con un «esperimento» altrettanto inedito: Amato resta in sella, anche se Reviglio è dimissionario e si vociferano di avvisi di garanzia per qualche altro ministro: ma resta in sella fino al 20 aprile. Entro quella data Scalfaro tenterà, tessendo una rete di preconsultazioni con le forze politiche, di verificare se è possibile far nascere un governo nuovo, con una maggioranza più ampia. Sempre che alla fine le «impennate» del Psi («l'esecutivo del Garofano a fine giornata ha infatti giudicato «pericoloso» attendere «messianicamente» la scadenza referendaria) non costringano tutti a ricominciare daccapo. Le consultazioni, comunque, sono state avviate ieri pomeriggio: sono saliti al Quirinale Occhetto, il segretario repubblicano Giorgio Bogi e il capogruppo dc alla Camera Gerardo Bianco (Scalfaro ha anche, più volte, sentito al telefono Martinazzoli). Continuano oggi, ci sono incontri già fissati con Pannella, Bossi, Garavini e Orlando.

Tangentopoli, l'offuscarsi che sembra ormai inestinguibile dell'autorevolezza del Parlamento sotto la pioggia di provvedimenti giudiziari, lo stesso avviso di garanzia per Reviglio, dato già di prima mattina come imminente, e poi le polemiche sui golpe evocati o presunti, le considerazioni sull'operato della magistratura, quelle migliaia di miliardi bruciate in pochi giorni per difendere la lira sui mercati. Più immediatamente, c'era da valutare il botta e risposta avvenuto la sera prima fra Amato e Benvenuto: il presidente del Consiglio aveva avvertito che non è disposto a reggere da solo, come Atlante, il mondo sulle spalle. Il segretario del Psi aveva fatto capire che si, era giunto il momento di chiudere con questo esecutivo stentato e di cercare maggioranze più ampie. Domanda: a che cosa punta il tandem socialista, a che cosa era dovuta l'improvvisa tentazione crisalida del Garofano? E perché mettere in pericolo, con una escalation dagli esiti imprevedibili, lo svolgimento della tornata referendaria?

La condizione del paese. È stato Scalfaro a stilare il comunicato, che ha poi fatto leggere a Spadolini e Napolitano. È una nota ad ampio spettro, che rinfaccia i veleni messi copiosamente in circolo nelle ultime settimane dai più diversi ispiratori e conferma la fiducia nei giudici e nelle Forze armate.

La magistratura - avverte il presidente - ha un compito «assai delicato, per chiarire le responsabilità accertando, in assoluta obiettività e indipendenza, la verità». «La repubblica - continua - è salda nelle sue istituzioni, che non possono essere messe in forse da voci tendenziose, da sospetti infondati, da ipotesi di comportamenti men che costituzionalmente corretti da parte di forze dello stato sempre fedeli al loro compito e al servizio dei cittadini».

«La repubblica - è la conclusione solenne - è salda sulla fiducia del popolo che l'ha voluta e l'ha sostenuta in 50 anni di vita libera e democratica. Manteniamo fermezza e serenità per non aumentare difficoltà per il paese e disagi che si ripercuotono soprattutto su chi è più debole e meno difeso». Alla fine, l'ammorimento sul voto del 18 aprile: «Il diritto del cittadino allo svolgimento del referendum, in un clima di compostezza e di consapevolezza, sarà garantito».

Sembra finita. Referendum e consultazioni, la strada è tracciata. Ma a sera, come si ricordava, c'è un'impennata socialista. E anche al Quirinale vanno a dormire interrogandosi sulle vere intenzioni che muovono i dirigenti del Garofano...



Il «Giuliano primo» è finito. E tra le ipotesi si parla di un esecutivo Napolitano

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Lunedì 19 aprile, o tutt'al più martedì 20, uno dei due presidenti delle Camere, e più probabilmente Giorgio Napolitano, potrebbe salire al Quirinale per ricevere dal presidente della Repubblica l'incarico di formare un nuovo governo. Un governo «senza aggettivi», dopo averne consumati molti ancor prima di nascere: «istituzionale», «di svolta», «di garanzia», «autorevole», e quant'altro la fantasia terminologica dei politici italiani sa partorire. Un governo che avrebbe un programma minimo, ma sostanzioso: la riforma elettorale e alcuni provvedimenti di riforma istituzionale, misure urgenti per affrontare la crisi economica e valutaria, provvedimenti per l'occupazione. Un governo, dunque, di non brevissima durata: diciamo capace di durare fino alla primavera del '94, quando le elezioni europee potrebbero essere abbinate a nuove elezioni politiche generali. Un governo, infine, formato da pochi ministri, espressione diretta delle scelte del presidente incaricato e dunque almeno relativamente svincolati dai partiti e dalle loro segreterie.

Perché questo scenario si realizzi, però, mancano ancora molte condizioni. E nessuno può ragionevolmente scommettere sul buon esito di un tentativo che, comunque lo si definisca, pare ormai l'unica seria alternativa al voto anticipato con le vecchie regole. La prima difficoltà riguarda proprio i «tempi» dell'operazione. Con una curiosa procedura, dettata dalla necessità politica più che dall'ortodossia costituzionale, ieri Giuliano Amato s'è dimesso senza dimettersi. Dopo aver incontrato una delegazione del suo partito (e prima che l'ennesimo ministro, Reviglio, lasciasse la poltrona perché colpito da avviso di garanzia), è salito infatti al Quirinale per far presente a Scalfaro che serve «un'efficace azione di governo, sostenuta da un ampio consenso parlamentare», e per comunicargli di essere disponibile a «concorrere alle soluzioni a tal fine necessarie». Chiosa Claudio Petruccioli, del Pds: «Vuol dire che è pronto a lasciare il campo». Spiega Enrico Manca, del Psi: «Amato ha messo a disposizione il suo incarico».

Alla «fase uno», le dimissioni potenziali di Amato, è subito seguita la «fase due»: le consultazioni virtuali di Scalfaro. Spiega Giorgio Bogi, segretario repubblicano: «Scalfaro ha iniziato le consultazioni, sentita tutta la giunta». Azzurro Fabrizio, sottosegretario di Amato: «Stanno sperimentando la «fiducia costruttiva». La crisi simulata che, come in un gigantesco videogioco politico-istituzionale, i protagonisti superstiti della prima Repubblica hanno cominciato ieri a percorrere, dovrebbe prima o poi sfociare in una crisi vera: cioè nelle dimissioni (in Parlamento, secondo il desiderio di Scalfaro) di Giuliano Amato. Quando? Nelle intenzioni di molti protagonisti (a cominciare dal Capo dello Stato) la crisi vera e propria dovrebbe consumarsi immediatamente dopo il referendum, per non «turbarlo». Una campagna elettorale già sufficientemente avviata. E dovrebbe rapidamente concludersi, con l'incarico a Napolitano (o a Spadolini, o ad un «politico» ancora da identificare), mettendo così a frutto il lavoro preparatorio avviato proprio ieri. In serata, a scanso di equivoci, «ambienti qualificati» del Quirinale hanno infatti tenuto a precisare che Amato non s'è dimesso, che «per il momento resterà al suo posto», e che Scalfaro s'è impegnato per «garantire il regolare svolgimento dei referendum». Di più: il Capo dello Stato «non ammetterebbe soluzioni che costituissero un rischio per i referendum, per la situazione economica e politica».



Giovanni Spadolini, sopra Giorgio Napolitano, accanto Oscar Luigi Scalfaro, in alto Giuliano Amato, in basso Vincenzo Scotti

LA STORIA

Il governo Amato costretto ben sei volte a sostituire ministri

Oltre a Tangentopoli, proteste per i colpi allo stato sociale, scontri sulle privatizzazioni

Nove mesi di rimpasti e tormenti

Nove mesi di tormenti, di voti di fiducia riscatti, di rimpasti obbligati: la storia del governo Amato si potrebbe raccontare così. La questione morale non è stato l'unico scoglio dell'esecutivo, anche se il presidente del Consiglio si è trovato per ben sei volte nella necessità di sostituire ministri. Hanno pesato anche le contraddizioni di una maggioranza esile sia numericamente, sia politicamente.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Se si mettessero in un computer tutti gli articoli scritti sul governo Amato, dalla sua nascita a oggi, probabilmente la parola che risulterebbe più frequente sarebbe «dimissioni». Fin dalla sua nascita, infatti, l'esecutivo è stato, a detta di tutti, ma proprio di tutti, «in bilico».

È il problema dei numeri, innanzitutto: il voto del 5 aprile 1992 non ha certo premiato il quadripartito. Ma i problemi di Amato non si limitano ai numeri: la sua maggioranza, infatti, è continuamente attraversata da dissensi, scontri, lacerazioni. Fin dalla sua nascita, la sua maggioranza è a pezzi. La sua maggioranza è a pezzi che la compagnotto e i partiti che il Psi, che nei mesi dell'esecutivo Amato vivono il più grande terremoto della loro storia.

mi mesi del quadripartito, la difficoltà che balza immediatamente agli occhi riguarda l'alto numero - sei finora: vedremo come reagirà alle dimissioni di Reviglio raggiunto ieri da un avviso di garanzia - di «rimpasti». Appena insediato, infatti, Amato viene «abbandonato» dal ministro degli Esteri, Vincenzo Scotti, che rifiuta di dimettersi da parlamentare, cosa che la Dc chiederà ai suoi ministri. Il «dotto Scotti», però, non si perde d'animo e, in meno di quarantotto ore, sostituisce Scotti con Emilio Colombo.

Durante i successivi sei mesi, tutti i ministri restano al loro posto. Tranquilli, si fa per dire: intanto, la magistratura recapita avvisi di garanzia ai ministri delle Finanze, Giovanni Goria, della Sanità, Francesco De Lorenzo e delle Aree Urbane, Carmelo Conte.

I mesi che vanno da luglio a gennaio, però, per il presidente del Consiglio sono tutt'altro che tranquilli. Dopo una partenza in quarta - infatti - Amato riesce, il 7 luglio, a varare la sua manovra economica nell'esecutivo, il 26 dello stesso mese a trasformare l'Iri e l'Eni in Società per azioni e, soprattutto, il 31 luglio, a imporre, a fabbriche chiuse, un accordo che taglia scala mobile e contrattazione decentrata - alla ripresa autunnale «scoppiano» tutti i problemi irrisolti nella maggioranza che lo sostiene. E quan-



viglio succede a Goria alle Finanze: Amato, infatti, coglie l'occasione per ridimensionare il ruolo del ministro dell'Industria, Guarino (recalcitrante sul programma di privatizzazioni) e istituire un ministero alle privatizzazioni che affida a Paolo Baratta. Non solo: la responsabilità del Bilancio, lasciata libera da Reviglio, viene affidata a un fedelissimo di Martinazzoli, Beniamino Andreatta. Anche in questo caso, però, la fiducia richiesta da Amato - l'undicesima - viene concessa, a detta di tutti, solo perché «non c'è di meglio».

Ma, anche da questo punto di vista, i guai di Amato non finiscono. Il 6 marzo, infatti, i giornali rendono noto il contenuto del decreto che il ministro Conso si appresta a presentare (ma, qualche giorno dopo, il Guardasigilli si affretterà a di-

CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello GOL DON I In edicola ogni sabato con l'Unità Sabato 3 aprile Il teatro comico di Carlo Goldoni l'Unità + libro lire 2.000